

Dalla Nuova Zelanda agli Stati Uniti e quindi all'Europa La moda di andare scalzi trova adepti. Primo club in Italia di Barefooter, vivere a piedi nudi "Così riscopriamo la natura"

LORO le scarpe non le indossano, le hanno rimesse nelle scatole. Sono i barefooter, ovvero i camminatori scalzi che rivendicano la libertà del piede. Totale. Forse vi è già capitato di incontrarne uno, molto probabilmente lo incontrerete presto. Certo che riconosce-

re un barefooter è davvero facile. Tutto è nella norma: abbigliamento, pettinatura, modi di fare, igiene personale e discrezione. Unico particolare: l'assenza di calzature ai piedi. Per loro andare scalzi è un preciso stile di vita. Una scelta. Alcuni alternano le scarpe ai piedi nudi a seconda dei contesti sociali nei quali si trovano, altri invece hanno definitivamente abbandonato le calzature.

Spiega Paolo Salis, uno dei fondatori del club Nati Scalzi, primo gruppo di barefooter italiani, che conta circa 150 iscritti: "Andare scalzi è bello ed è per tutti. Chiunque vada scalzo è un barefooter. Non amiamo essere catalogati, non possiamo esserlo. Siamo persone comuni, di ogni fascia d'età e di ogni livello sociale. Se proprio vogliamo parlare di distinzioni queste avvengono a livello di pratica del barefooting: stagionali, festivi, cittadini, hikers, integralisti. In fondo abbiamo avviato una riscoperta altrimenti naturale se le convenzioni sociali non l'avessero resa irraggiungibile. Ognuno di noi si è fatto le suole da solo e lentamente. Io vivo a Quartu, in Sardegna. Ebbene, pochi mi hanno fermato per sapere perché lo facessi. Molti mi hanno guardato i piedi e poi il viso per vedere se mi conoscessero. Quanti siamo? Nel mondo ci sono migliaia di barefooter, in Germania tantissimi".

Il barefooting nasce in Nuova Zelanda per poi approdare negli Stati Uniti,

patria di tutte le mode, e da lì diramarsi un po' il tutto il mondo con particolare successo in Europa, soprattutto nei paesi del Nord. In Italia cambia il nome: si parla di gimnopodismo e sono molti a praticarlo.

Va detto che il barefooting trova non pochi problemi ad essere accettato dalla società moderna. E questo nonostante la storia ci insegni che fino a

rano problemi di postura e possono danneggiare la colonna vertebrale e infine, udite bene, le scarpe sono poco igieniche. Quindi se stavate pensando con disgusto a quello che uno scalzista può trovare sotto il suo piede a fine giornata, pensate invece alla quantità di batteri e germi che proliferano nel chiuso delle vostre scarpe. Insomma, tutto quello che è naturale non può che essere sano.

Bisogna riconquistare le capacità sensoriali del proprio corpo nonostante questo significhi a volte incappare in situazioni pericolose. Vetri rotti, siringhe e tanti altri oggetti taglienti tipici delle grandi città sono un vero ostacolo per gli scalzisti, per

questo portano sempre con loro un kit d'emergenza nel quale tengono una pinzetta per le sopracciglia per estrarre eventuali intrusi e carta vetro per levigare lo strato di "cuoio" da impurità. La protezione dei piedi di uno scalzista sono solo gli occhi e anche camminare di notte può creare disagio.

Altra soluzione è praticare il barefooting lontano dai centri urbani, su terreni puliti e meno pericolosi. Esistono infatti molte piste nelle quali, su un percorso prestabilito, si alternano vari settori di terreni: erba, foglie, cortecce, terriccio, sassi e così via. Il maggior piacere per un barefooter è proprio la possibilità di alternare sensazioni tattili differenti. Ci sono poi delle varianti sportive del barefooting: la più praticata è il barefooting hiking, vere e proprie scalate su rocce a piedi nudi. Ma come iniziare? Enzo Iacobellis, presidente di Nati Scalzi, indica la strada maestra: "L'ideale è camminare in un parco su terreni lisci e puliti per circa un mese per poi tentare gradatamente terreni più difficili. Non dimenticando però che all'inizio la pelle della pianta è molto debole e lo strato di cuoio elastico, che protegge il piede adattandosi al suolo, si forma lentamente. Quello che nei primi tempi è dolore si trasforma con l'abitudine nella sensazione-desiderio di provare terreni sempre nuovi".

In La Repubblica del 28 marzo 2006

Barefooter

di BENEDETTA PERILLI

pochi decenni, in contesti rurali, le persone erano abituate a vivere senza calzature soprattutto nei mesi estivi. Ma non solo: chiunque abbia provato almeno una volta a camminare sull'erba o sulla sabbia a piedi nudi sa bene che la sensazione è assai piacevole. Più che di intolleranza, dunque, si può parlare di rifiuto tout court. Molti accusano i barefooter di feticismo ma loro rispondono parlando di una naturalissima stravaganza.

In alcuni la voglia di andare in giro scalzi è davvero insopprimibile. Al punto che per aiutare gli scalzisti più timidi esistono i finti sandali. Proprio così: creati in Germania ed approdati anche in Italia, sono sottilissime strisce di cuoio senza suola per dare - agli altri - la sensazione che voi indossiate dei sandali veri.

Ma perché vivere senza scarpe? Tutto nasce dall'amore per il contatto con la natura e dal rispetto di quello che madre natura ha previsto per l'uomo. Infatti proprio come le mani anche i piedi sono terminazioni corporee attraverso le quali interagiamo con il mondo. Il progetto anatomico dell'essere umano prevedeva che la sua andatura fosse garantita dal movimento dei piedi. Nudi però.

A detta dei barefooter le calzature possono dare molti problemi alla salute dell'uomo: l'aderenza della pianta del piede alla suola, anche se ergonomica, non è mai totale, i tacchi gene-

DIALOGANDO: la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio. si accettano volentieri i contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensione, testimonianza...

la redazione hanno partecipato alla realizzazione di questo numero: giorgio degaspero per informazioni: info@zeroteatro.it



the clouds



n° 29 -- anno VII

rivista del rito teatrale, comunitario e interattivo

21 settembre 2008

DOLLS CAN NOT STAND UNSUPPORTED...

<http://www.bostondynamics.com/>

<http://www.realdoll.com/>

è da settimane che lo staff della *Boston Dynamics* cerca inutilmente una corsia preferenziale, per quello che potrebbe essere l'affare del secolo. Va ricordato che nell'anno 2000 tutto sembrava far pensare ad un elevato sviluppo degli scenari di guerra, e per questo progetti come *Big Dog* e *DI-Guy* erano la punta di diamante dell'intera ricerca. Oggi, invece, con il passaggio definitivo al Mondo Uno, e



sotto il buon governo delle tre multinazionali residuali riunite in modo permanente nel Goods Parliament, l'orientamento dei mercati ha optato per quello che è l'unico fenomeno senza fine e con margini di profitto non stimabili: il sesso. Si pensi che, solo cinquanta anni dopo l'ultima guerra, l'ipotesi dell'incrocio tra automazione e sesso virtuale sta muovendo letteralmente montagne di denaro liquido (e qui non vale l'antica dizione, ma il nuovo sostegno così designato, liquido, che avvalendosi delle tecniche sub atomiche è assimilato alle proprietà dell'acqua e alle sue tre forme conseguenti). D'altro canto bastano le cifre da capogiro della società *Real Doll*, per capire il fenomeno. Da stime attendibili si è in grado di valutare il volume complessivo in una misura equivalente, tanto per capirci, al buco nell'ozono. Del resto la sua quotazione in borsa tra i primi sette titoli lo dimostra ampiamente. Ora la vecchia storia si ripete e se ci troviamo a questo punto è solo per l'impossibile incastro di brevetti protetti che hanno bloccato l'incredibile ascesa delle fantastiche creazioni sessuali della *Real Doll*. Manca solo questo passo e il sogno di molti e molte sarà realizzato. Ad essere sinceri solo la *Boston Dynamic* ha le carte in regola per dare finalmente vita alla più grande rivoluzione dal tempo della ruota, ma la lotta tra le aziende dell'automazione è al solito senza quartiere. Come tutti sanno il vero problema delle Dolls è che, per dirla con la voce dei padroni: "Dolls can not stand unsupported". Ora con l'ausilio delle tecnologie dei soldati robot, inestimabili eroi nella partita sul dominio del potere universale, si potrebbe passare definitivamente da un'era dominata dalla cultura dell'uomo *alfa* al grande sogno dei padri di tutte le libertà, il matriarcato interattivo del *Peace and Love*. Anche il governo sarebbe soddisfatto della nuova *join venture*, per chiudere definitivamente il progetto, ormai non più sperimentale, ma ben radicato in tutti i gangli della società: *Drug Sex and Rock & Roll*. (di Giorgio Degaspero)

July 28, 2008

Hello Debra, Just wanted to let you know that I received my doll yesterday!!

I opened the crate with great anticipation and was not disappointed. I received all my items except on the box for face 15 there is mention of an XL Skull cap in crate? What's that? I did not find this!

Anyway, to continue the feedback: I do not classify these dolls as an adult sex toy but a work of art. The Abyss team members are real artists and masters of their craft. It is no wonder that your products are displayed in museums, and used for other types of displays.



I don't see them as replacing real women but they do come close to looking and feeling like the real thing! The level of detail is exemplary, down to the toes!

One thing I under estimated was her weight. These dolls are heavy!! Within 24 hours though I was able to better 'man handle' her with learned techniques. I find that carrying her works best for me when I use the 'threshold position' (the position used for taking a new bride across the threshold). I already feel stronger & my muscles growing. So there are added benefits to having a REALDoll!!

I would like to thank you again Debra for your professionalism and help during the purchase & production process as well as Amanda for her help during the purchase process. I also would like to extend my appreciation to the Abyss team. You guys are the best!!

P.S.

Let me know about the XL Skull cap

P.S. scratch the skull cap enquiry. Amanda shipped it separately & I received it while writing this e-mail!!

Anonymous

Other testimonial are available on <http://www.realdoll.com/cgi-bin/snnav.rd?action=viewpage§ion=testimonials>

Esplodono i siti Internet su cui trasmettere in diretta la propria vita. Da casa, dall'ufficio o in vacanza. Un po' come un reality show, ma personale e senza filtri.

Immaginiamo di poter seguire una rivolta in un paese africano nel momento stesso in cui si svolge, ripresa da uno dei partecipanti e mandata on line in tempo reale. O, più banalmente,

Guardatemi su Canale Io

di Alessandro Longo

di vedere la nostra attrice preferita dopo un passo passo mentre fa

shopping in un video che lei stessa ha messo su Internet. Oppure entrare nella vita di un ragazzo comune 24 ore su 24: come in un reality show, ma senza i filtri dello show biz. E immaginiamo di poterci trasformare in un qualsiasi momento da spettatore a regista e quindi di realizzare un canale tv tutto nostro, dove trasmettere il video della nostra vita quotidiana e delle nostre vacanze, o dove mandare in onda la recita scolastica di nostro figlio a beneficio di amici e parenti...

Sono le molteplici anime di un fenomeno nato su Internet è noto con il nome di Life Streaming o Life Casting: in pratica, la vita in diretta. Si esplica con siti e servizi che già attirano le analisi dei guru dei movimenti dei nuovi media. Si interrogano sull'impatto che ci sarà sul giornalismo professionale e non; su come cambierà il nostro modo di condividere esperienze ed emozioni, subito trasformabili in show. "Siamo in presenza dell'ultima evoluzione di quel fenomeno nato con YouTube, sito con decine di milioni di utenti ed zeppo di video forniti dalla gente comune e dai grandi gruppi televisivi", spiega Adam Daum, analista di Gartner, osservatorio di ricerca specializzato in nuove tecnologie. Tutto è cominciato con Justin Tv (www.justin.tv). L'iniziatore della moda del Life Streaming è infatti Justin Kan, un ragazzo che vive a San Francisco. Ha 23 anni ed è appena uscito dalla Yale University. Sarebbe uno come tanti, se non fosse che, invece di cercarsi un lavoro, ha deciso di agganciarsi una telecamera all'orecchio e di trasmettere su Internet 24 ore su 24 tutto quello che riprende, in tempo reale. "La terrò finché sarò in vita", dice lui, ma potrebbe essere una spaccanata, per vendere il prodotto. Già, perché Justin dice che adesso è proprio questo il suo lavoro: sta cercando un produttore televisivo a cui vendere l'idea. Di certo c'è che Justin è connesso già da due mesi, ininterrottamente. Seguire Justin sul web è un modo alternativo per immergersi nella vita di San Francisco, attraverso gli occhi di un ragazzo.

Il passo successivo è stato compiuto con l'arrivo di Ustream.tv, questa primavera: permette, in sostanza, a ciascuno di creare la propria Justin Tv. È possibile trasmettere sul sito, in uno spazio proprio, ciò che la telecamera digitale o la Web cam sta riprendendo. Gratis e in modo autonomo, senza chiedere alcun permesso agli autori del sito. Gli spettatori possono comunicare con l'autore del video e tra di loro, in una chat. All'inizio su Ustream c'erano soltanto uomini e donne che parlavano dal salotto di casa, a raccontare la propria vita matrimoniale, esibirsi in improvvisati talk show. Sesso, no. "Sconcezze e violenza sono bandite, cancelliamo i video inappropriati", spiega a "L'Espresso" Brad Hunstable, 28 anni e una carriera (finita) nell'esercito americano. Ha fondato Ustream con investitori privati e un amico, anche lui militare, reduce dall'Iraq. Adesso Ustream ha in media 20-50 show contemporanei, circa 50 mila utenti e contenuti di varia levatura. A fine maggio ha diretto un

concorso per selezionare le proposte di utenti disposti a mettere la propria vita a nudo on-line. Lo show più popolare, con circa 2000 spettatori, al momento è però un programma di notizie e commenti su temi tecnologici, curato da Chris Pirillo (anchor man della tivù americana). Tra l'altro: ci sono gruppi indipendenti che mostrano i propri concerti dal vivo; un reality show di alcuni amici che viaggiano e fanno audizioni per diventare una band affermata. Ma anche politica: "Ci sono gruppi anti Bush che parlano delle elezioni", dice Hunstable. Religione: "Un ministro della chiesa battista e un buddista mostrano i propri riti in diretta e cercano di convertire gli spettatori che intervengono nella chat". In più, Ustream ha attirato il consenso dei principali guru dei nuovi media, tra cui Jeff Pulv, Robert Scoble, Jeff Jarvis, che trasmettono qui i propri commenti e conferenze. Il meglio deve ancora venire: "Abbiamo firmato accordi con grandi gruppi televisivi, discografici e con celebrità del cinema", dice Hunstable. "Aspettate nelle prossime settimane spettacoli che piaceranno al grande pubblico. Per esempio: seguire in tempo reale la giornata tipo di una star".

"Immagino vari usi futuri di Ustream e servizi analoghi", aggiunge Daum. Per esempio, video per amici e parenti: "Vado in Nuova Zelanda, decido di fare un bungee-jump e lo trasmetto su Ustream, così i miei familiari possono vedermi in diretta mentre mi getto nel vuoto", spiega. Oppure, possono nascere usi professionali: "Un paparazzo potrebbe creare un canale su Ustream, a pagamento, con il video di celebrità riprese in tempo reale. Creerebbe così un collegamento diretto con il pubblico invece di vendere le immagini a riviste". E quanto fa adesso, gratis, su Ustream l'utente Johnny, di 29 anni. Vive a Hollywood ed è in onda da 40 giorni di seguito. "Ma questo fenomeno può avere anche un impatto forte sui media di informazione", aggiunge Pulver. "La mia esperienza su Ustream è stata straordinaria. È stata aperta a tutti la possibilità di creare un notiziario dal vivo, con immagini raccolte dalla strada, là dove succedono gli eventi".

A tale scopo, tornano utili anche due altri servizi di Life Streaming: Kyte Tv e Comvu. Permettono di trasmettere in tempo reale su Internet tramite la foto-camera del proprio cellulare. Kyte Tv è stato lanciato il 23 aprile avendo ricevuto un finanziamento di 2,25 milioni di dollari. Tra gli investitori, c'è il creatore di Skype (il più noto programma per chiamare via Internet). Qualsiasi utente può creare un proprio canale e palinsesto su Kyte Tv. È una "televisione collaborativa": non solo il video, ma anche l'interazione con altri utenti è in tempo reale. Gli spettatori possono chattare tra di loro e intervenire nel palinsesto mandando i propri video a tema. È quanto accade, per esempio, nel canale di Kyte Tv creato da una fan della cantante Giorgia. Gli autori di Kyte Tv immaginano di vedere presto pubblicate notizie dal vivo. È già accaduto che spettatori di eventi terribili li registrassero con i propri cellulari (per esempio, durante gli attacchi terroristici a Londra o, più di recente, nell'istituto Virginia Tech assaltato da uno studente). Finora, video di questo tipo sono stati pubblicati in un secondo momento sui notiziari; d'ora in avanti potrebbero finire trasmessi su Kyte Tv mentre gli stessi eventi si svolgono.

Ha in mente un utilizzo giornalistico anche William Mutual, 47 anni, fondatore della Comvu, ma preferisce rivolgersi a reporter professionisti: "Entro quest'anno alcune delle principali emittenti internazionali useranno il nostro software, installato sul cellulare", anticipa Mutual a "L'Espresso". Il giornalismo, l'informazione di massa se ne goveranno. I

reporter potranno stare subito sulla notizia, in momenti di emergenza, senza aspettare il cameraman o avere una telecamera con sé. E, con un collegamento satellitare o via rete mobile, trasmetteranno le immagini in tempo reale al proprio network televisivo". Ma potrebbero essere anche reporter indipendenti a trasmettere direttamente sul proprio sito Internet. "Questi strumenti danno un potere grande alle

masse e sono un bene per la democrazia", chiosa Howard Rheingold, autore del saggio "Smart Mobs", che già nel 2003 anticipava queste future tendenze: "Adesso i politici sono molto attenti a quello che fanno quando in giro c'è una telecamera. Presto dovranno esserlo sempre perché in agguato potrà esserci un cellulare. Tenere gli scheletri nell'armadio sarà sempre più difficili". (In l'Espresso 28 giugno



Alcuni Link
Fai TV da te

tuovideo.it,
zoomin.tv,
kongregate.com,
islamtube.com,
liveleak.com,
disclose.tv,
straycinema.com,
fora.tv,
mytoons.com

*L'idea bizzarra di un uomo del Dorset per chiedere alla fidanzata di sposarlo
Mescolare ai trailer un corto autoprodotta, in cui lui mostra dei messaggi per la ragazza*

Dichiarazione d'amore sul grande schermo

Lei va al cinema, lui le parla da un film. Complici dell'operazione, il proiezionista e i gestori della sala. Alla fine lui compare in carne e ossa, fra gli applausi del pubblico

HA usato 22 cartelli, sul primo c'era scritto "Ciao, Tina", sull'ultimo "Guarda dietro di te", ma quello più importante è il penultimo: "Vuoi sposarmi?". Roba da film, e infatti quelle scritte sono apparse sul grande schermo. Ma non era un film bensì un corto autoprodotta da un uomo innamorato e in tante pagherebbero per avere un fidanzato tanto romantico, un po' come quello, in uno spot, che affitta un cinema intero, dentro ci sono solo lui e lei, sullo schermo le immagini delle loro nozze e alla fine lui le regala l'anellone a più brilocchi. In questo caso il cinema non era vuoto, era una sala affollata come può esserlo, in una serata qualunque, la sala di un Cineworld di Weymouth, nel Dorset, in Gran Bretagna.

Là dentro, poche sere fa, c'era anche Tina Kilford, 36 anni, parrucchiera, intenta a mangiare un gelato insieme a un'amica, in attesa che iniziasse il film. Passano i consueti trailer pre-proiezione, e a un certo punto compaiono le immagini di onde che si infrangono su una scogliera con, sovrascritte, riflessioni poetiche sull'eternità dell'amore che è come l'oceano. Finite le riflessioni e le ondate, compare una faccia che a Tina è familiare: quella di Tom Lane, 39 anni, l'uomo con il quale è fidanzata da cinque anni.

Tina ha raccontato al Daily Mail di aver pronunciato l'espressione "Oh my God" almeno una decina di volte. In tre minuti, tanta la durata del video. Che mostrava Tom in abito da sera, seduto sul divano del loro salotto, intento a mostrare una serie di cartelli con delle scritte, con le quali ribadiva il suo amore per lei e, alla fine, le chiedeva di sposarlo. Ultimo cartello: "Guarda dietro di te". Tina si è voltata, e lui era là, nella sala, con un piccolo cuscino sul quale era poggiato un anello. Applausi del pubblico, e un principio di infarto per la protagonista della vicenda.

"Devo ringraziare i miei amici che mi hanno aiutato a realizzare il filmato - ha detto Lane al Daily Mail - e il Cineworld che ha accostito a mandarlo in onda. Lo so che l'idea dei cartelli l'aveva già avuta Bob Dylan nel film Don't Look Back, ma era la cosa migliore che potessi fare. All'inizio, i gestori del cinema erano terrorizzati, l'hanno voluto vedere e rivedere più volte...".

Appurato che il contenuto del filmato era quello che era, si sono lasciati a tal punto coinvolgere da reggere il gioco all'ideatore: il proiezionista ha ospitato il giovanotto nella sua saletta e, alla fine del video, lui è entrato in sala da una porta di emergenza". Insomma, fra gli applausi del pubblico e l'emozione dei protagonisti, lei alla fine ha detto, naturalmente, sì. E, per questa volta, al termine di una bella commedia sentimentale, la parola "fine" non c'è.

In La Repubblica del 9 marzo 2007)